

Aldo Palazzeschi, da *L'incendiario* (1910)

E lasciatemi divertire!

Tri, tri tri
Frufrufu,
uhi uhiuhi,
ihuihu, ihu.

Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto,
queste piccole corbellerie
sono il suo diletto.

Cucù rurù,
rurù cucù,
cuccuccurucù!

Cosa sono queste indecenze?
Queste strofe bisbetiche?
Licenze, licenze,
licenze poetiche.
Sono la mia passione.

Farafarafarafa,
Tarataratarata,
Paraparaparapa,
Laralaralarala!

Sapete cosa sono?
Sono robe avanzate,
non sono grullerie,
sono la... spazzatura
delle altre poesie.

Bubububu,
fufufufu,
Friù!
Friù!

Se d'un qualunque nesso
son prive,
perché le scrive
quel fesso?

Bilobilobibilobilo
blum!
Filofilofilofililo
flum!
Bilolù. Filolù,
U.

Non è vero che non voglion dire,
vogliono dire qualcosa.
Vogliono dire...
come quando uno si mette a cantare
senza saper le parole.
Una cosa molto volgare.
Ebbene, così mi piace di fare.

Aaaaa!
Eeeee!
liiii!
Qoooo!
Uuuuu!

A! E! !! O! U!

Ma giovinotto,
diteci un poco una cosa,
non è la vostra una posa,
di voler con così poco
tenere alimentato
un sì gran fuoco?

Huisc... Huiusc...
Huisciu... sciuciu,
Sciukoku... Kokukoku,
Sciu
ko
ku.

Come si deve fare a capire?
Avete delle belle pretese,
sembra ormai che scriviate in giapponese.

Abi, alì, alari.
Riririri!
Ri.

Lasciate pure che si sbizzarrisca,
anzi, è bene che non lo finisca,
il divertimento gli costerà caro:
gli daranno del somaro.

Labala
falala
falala
epoilala...
e lala, lalalalalalala.

Certo è un azzardo un po' forte
scrivere delle cose così,
che ci son professori, oggidì,
a tutte le porte.

Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!

Infine,
io ho pienamente ragione,
i tempi sono cambiati,
gli uomini non domandano più nulla
dai poeti:
e lasciatemi divertire!

Chi sono?

Son forse un poeta?
No, certo.
Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:
"follia".
Son dunque un pittore?
Neanche.
Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia:
"malinconia".
Un musico, allora?
Nemmeno.
Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:
"nostalgia".
Son dunque... che cosa?

lo metto una lente
davanti al mio cuore
per farlo vedere alla gente.
Chi sono?
Il saltimbanco dell'anima mia.

Vladimir Majakovskij, La guerra è dichiarata, 1914 (Da *Semplice come un muggito*, 1916)

"Edizione della sera! Della sera! Della sera!
Italia! Germania! Austria"
E sulla piazza, lugubrementemente listata di nero,
si effuse un rigagnolo di sangue purpureo!

Un caffè infranse il proprio muso a sangue,
imporporato da un grido ferino:
"Il veleno del sangue nei giuochi del Reno!
I tuoni degli obici sul marmo di Roma!"

Dal cielo lacerato contro gli aculei delle baionette
gocciolavano lacrime di stelle come farina in uno staccio,
e la piet , schiacciata dalle suole, strillava:
"Ah, lasciatemi, lasciatemi, lasciatemi!"

I generali di bronzo sullo zoccolo a faccette
supplicavano: "Sferrateci, e noi andremo!"
Scalpitavano i baci della cavalleria che prendeva commiato,
e i fanti desideravano la vittoria-assassina.

Alla citt  accatastata giunse mostruosa nel sogno
la voce di basso del cannone sghignazzante,
mentre da occidente cadeva rossa neve
in brandelli succosi di carne umana.

La piazza si gonfiava, una compagnia dopo l'altra,
sulla sua fronte stizzita si gonfiavano le vene.
"Aspettate, noi asciugheremo le sciabole
sulla seta delle cocottes nei viali di Vienna!"

Gli strilloni si sgolavano: "Edizioni della sera!
Italia! Germania! Austria!"

E dalla notte, lugubrementemente listata di nero,
scorreva, scorreva un rigagnolo di sangue purpureo.

Vladimir Majakovskij, Non capiscono niente

NON CAPISCONO NIENTE

Entrai dal barbiere e dissi — serio:
«Mi pettini le orecchie, per favore».
Il liscio barbiere si fece aghiforme,
gli venne una lunga faccia da pera.
«Scemo!
Pagliaccio!» —
Si misero a saltare le parole.
Le ingiurie rimbalzavano di guaito in guaito,
e, a lu-u-u-u-ngo
ghign  una testa tra la folla,
sradicandosi via come un ravanella avvizzito.

[1913]

TristanTzara, Come fare una poesia dadaista

Prendete un giornale.

Prendete delle forbici.

Scegliete da questo giornale un articolo

avente la lunghezza che desiderate dare alla vostra poesia.

Ritagliate l'articolo.

Ritagliate poi con cura ciascuna delle parole che formano l'articolo e mettetele in un sacchetto.

Agitate dolcemente.

Tirate fuori ciascun ritaglio uno dopo l'altro disponendoli nell'ordine in cui sono usciti dal sacchetto.

Copiate scrupolosamente.

La poesia vi rassomiglierà.

Ed eccovi diventato uno scrittore infinitamente originale

e di una sensibilità incantevole,

benché incompreso dal volgo.